

## Famiglia Carismatica Camilliana Giorno di spiritualità

di p. Patrizio SCIADINI OCD

*“Dio è fedele, fidiamoci di lui” (S. Camillo)*



In questi giorni del vostro incontro ascolterete molte conferenze che vi aiuteranno pastoralmente e scientificamente nella vostra missione vicino agli ammalati. Il giorno di spiritualità non si preoccupa tanto dell'aspetto dottrinale, ma del mettersi in ascolto della Parola di Dio che ci provoca per affrontare le sfide dell'oggi e attualizzare il messaggio di Gesù che è venuto a guarire tutta la persona umana: lo spirito, il cuore e il corpo. Chiediamo al Signore che invii la sua luce per questo incontro di ascolto del Dio che ci ama. La piccola metodologia che vorrei usare è la seguente:

Facciamo cinque minuti di lettura personale, silenziosa e amorosa del testo che noi mediteremo.

Stasera affronteremo il testo della **Samaritana**:

*“Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?»».*

*I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito».*

*Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».*

*Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?».*

*La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro».*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,1-42).*

## **LA SAMARITANA E IL SAMARITANO: CUORE E MANI INSIEME**

Ringrazio il mio fratello ed amico di molti anni, p. Leo Pessini, camilliano, e Sr. Zelia Andrighetti, camilliana, sorella e amica di molti anni, per questo invito a stare un giorno con la Famiglia Carismatica Camilliana, per meditare insieme due icone del Nuovo Testamento: la **samaritana** (Gv 4) e il **samaritano** (Lc 10).

Due testi evangelici che hanno sempre avuto una forza dottrinale-pratica nella vita della Chiesa, sia nella pastorale e sia nella spiritualità. Non si può leggere questi relati evangelici senza sentirsi – in CAMMINO alla ricerca della vera acqua nascosta nel fondo del pozzo, né senza cercare il volto sofferente di Gesù nascosto nel MALATO della parabola del Samaritano.

Il Vangelo non è un “museo” di quadri che sono lì per essere ammirati, né tantomeno un “cimitero” dove andiamo a visitare quello che è stato, ma una “giardino vivo” dove contempliamo e attualizziamo la vita.

La Parola di Dio deve rinnovarci, attualizzarci nella vita e nella missione, nella pastorale, e allo stesso tempo ci sentiamo noi stessi a fare l'ESPERIENZA PERSONALE della verità della Parola di Dio che come spada a due tagli... “Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto.

Gesù, un sommo sacerdote in grado di compatire. Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. Infatti, non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato

lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4,12-16).

Non possiamo essere discepoli e missionari di Gesù senza la spiritualità e senza le opere. Il Vangelo non ci salva perché lo impariamo a memoria, o perché facciamo una bella e innovatrice esegesi, ma perché diventa nostra vita. I Santi - ci ricorda il documento post sinodale sulla parola di Dio Domini Verbi – sono la più bella esegesi del Vangelo. Senza dubbio i santi e sante camilliani avendo come *educatore san Camillo* hanno vissuto la ricerca del Dio vivo al pozzo di Samaria, e del Dio sofferente nei fratelli e sorelle, incappati nei ladri che gli hanno lasciati mezzo morti sul ciglio della strada della vita.

Mi si permetta di citare Teresa d'Ávila, dottore della Chiesa, mistica, che nella più alta contemplazione non ascolta Dio che gli dice – più preghiere vuole il Signore – ma ascolta quello che gli è detto OPERE VUOLE IL SIGNORE...

Le opere portano alla preghiera e la preghiera è fonte delle opere. Credo che possiamo intendere le parole di san Camillo - più cuore in quelle mani - come più preghiera per avere la delicatezza nelle mani per attendere gli ammalati.

## **I<sup>a</sup> MEDITAZIONE**

### **LA PARABOLA DELLA SAMARITANA**

Stasera, come inizio del nostro incontro, vogliamo andare là dove ci aspetta Gesù, seduto affaticato, sul bordo del pozzo di Samaria. Alla fine di questa mia breve collocazione sarà dato a ciascuno e a ciascuna la fotocopia del testo della samaritana (Gv 4,1-42).

Nella riflessione usiamo l'arte filosofica ma anche teologica della – MAIEUTICA – cioè dell'apporto, ciascuno di noi cerchi quello di cui ha bisogno, sottolinei, quello che per LUI È IMPORTANTE, per poi mettere INSIEME, PROGETTARE, E CAMMINARE INSIEME PER NUOVI SENTIERI.

Accompagnare Gesù nei suoi viaggi che non sono viaggi per turismo ma viaggi apostolici e missionari è una allegria unica. Ci sentiamo coinvolti, sperimentiamo la crescita del nostro amore per Lui. Dopo più di duemila anni viviamo nella memoria questo cammino, dove Gesù ci insegna quello che dobbiamo fare e come lo dobbiamo fare.

L'evangelista Giovanni è molto attento ai minimi dettagli, che aiutano a fare una lettura più profonda della vita, già vecchio rilegge, rivede, ricorda, con occhio e cuore diverso sia il suo incontro personale con Gesù, sia l'incontro di Gesù con gli altri al quale ha presenziato, e ORA RILEGGE E FA MEMORIA con occhio e cuore nuovo.

Lasciamo l'esegesi linguistica e contestuale agli specialisti: noi avviciniamoci al testo con gli occhi del cuore e dell'amore.

Mi piace chiamare tutto l'incontro con la SAMARITANA anonima, rifiutata, che vive al margine della società per la sua vita, come una GRANDE PARABOLA DELLA VITA alla cui scuola impariamo a conoscere per cammini nuovi come liberarci del nostro passato, e accogliere la verità, e comunicarla agli altri.

### **GESÙ ABBANDONÒ LA GIUDEIA ... E ANDÒ DI NUOVO IN GALLILEA (Gv 4,4)**

È importante quest'annotazione dell'evangelista – non è solo espressione del nomadismo di Gesù, ma è anche espressione del fatto che Gesù non desidera essere al centro delle attenzioni. Sa che la sua missione è annunciare la buona nuova, operare dei segni salvifici che accolti aprono lo spazio del Regno di Dio.

Torna alla Galilea, dove il profeta di casa non sarà accolto, ma anche nelle nostre case, comunità, ambienti di lavoro, anche se “RIFIUTATI” dobbiamo proclamare la verità, viviamo in un mondo di FUGA alla ricerca di chi ci batte le mani, di chi riconosce le nostre qualità. Ci appoggia. La paura del RIFIUTO ci fa indietreggiare nella nostra missione.

In questo ritorno verso la Galilea Gesù deve passare PROVVIDENZIALMENTE per la Samaria... tutti i nostri viaggi sono Provvidenziali, il Signore ci aspetta, per incontrarci e realizzare attraverso di noi una missione. Giovanni fa la memoria del POZZO DI GIACOBBE, fonte della vita, dono del Patriarca al suo figlio Giuseppe, perché questo dettaglio? Non è forse per ricordarci che tutto è dono che riceviamo e che dobbiamo dare agli altri? È tempo di sederci al pozzo del nostro carisma che abbiamo ricevuto e che non è nostro e dobbiamo passare agli altri dove tutti possono bere con abbondanza dell’Acqua viva e chi beve dell’Acqua dalla fonte che è Cristo non solo, non avrà più sete, ma lui stesso sarà fiume di acqua viva per tutti.

### ***GESU È AFFATICATO DAL CAMMINO SI SIEDE PRESSO IL POZZO (Gv 4,6) LA SAMARITANA***

Gesù stanco, solo al pozzo di Giacobbe, una donna che cerca l’acqua, un dialogo, un’acqua chiesta, un’acqua offerta, una conversione, una missione.

È l’unica volta nei Vangeli - mi sembra - che si dica che GESÙ ERA STANCO DEL VIAGGIO... Lui arriva prima al pozzo, si siede, ci aspetta. Non vuole persone vicino a lui, è un incontro PERSONALE. Tutti i discepoli vanno in città a comprare da mangiare, vanno oppure è lui che le invia? Perché non vuole avere testimoni per l’incontro con colei che aspetta? È la delicatezza di Gesù con i peccatori, con gli ammalati, un mondo in cui abbiamo perso la privacy, è bello questo piccolo aspetto pastorale dell’intimità. Gesù non vuole propaganda di quello che fa, è cuore a cuore, occhi negli occhi. Era mezzogiorno. Pienezza del tempo.

La vita di ciascuno di noi ha “un mezzogiorno” dove Dio ci aspetta, per parlarci, per chiederci, per amarci. Scopri stasera: qual è il tuo mezzogiorno? Qual è il pozzo dove Gesù ti aspetta? Mai possiamo incominciare il cammino della conversione se non ci lasciamo sfidare da Gesù che ci chiede da bere...e noi sfidiamo lo stesso Gesù... ma se c’è apertura e dialogo Dio sempre vincerà.

Questa è la storia della ricerca di Dio. Quando l’uomo si chiude Dio perde e l’uomo perde ancora di più. Dio mai si stanca di battere alla nostra porta.

### ***INIZIATIVA DI GESÙ... DELL’AMORE***

L’iniziativa parte sempre da chi ama di più...e nessuno può amare più di Dio e per questo l’iniziativa parte sempre da lui. Noi lo cerchiamo. Ancora prima che lo cerchiamo lui ci cerca e ci aspetta.

### ***DAMMI DA BERE...***

I padri della Chiesa, i mistici, le persone che leggono anche per divertimento la Bibbia si sentono attratti, commossi, e stupefatti da questa richiesta di Gesù: “Dammi da bere”!... una richiesta che manifesta tutta l’umanità fragile, e tutta la potenza della divinità.

### ***IL MENDICANTE GESÙ...***

Non solo noi mendichiamo l’amore di Dio, ma anche Dio mendica il nostro amore, il simbolo dell’amore è la sete e la fame che mai si saziano per sempre. Queste dure realtà percorrono come un “fiume sotterraneo” tutta la Scrittura: noi abbiamo fame e sete di Dio e Dio ha fame e sete di noi (cfr. Salmo 62 e 42).

### ***DAMMI DA BERE...***

Questa richiesta di Gesù, rivela la sua umanità, la sua necessità. Oggi nel cammino della vita, a ciascuno che incontriamo noi domandiamo qualcosa e lui ci domanda qualcosa. Solo nel dono della reciprocità si possono colmare i vuoti del cuore e della vita.

“Dammi da bere” (Gv 4,7): forse per capire bene questa richiesta di Gesù dobbiamo spostarci sotto la croce del Cristo nel Calvario dove Gesù fa un’altra domanda: “HO SETE” (Gv 19,28). Sete di realizzare per sempre e totalmente la volontà del Padre di salvare l’umanità.

Davanti a questa richiesta di Gesù alla donna, noi rimaniamo stupefatti, e ci domandiamo come Lui, il Signore, può chiederci da bere e come Lui ha sete.

### **GESÙ E L’UOMO SI SFIDANO SEMPRE**

«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: ‘Dammi da bere!’, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv 4,10). Ecco la sfida di Gesù, la sua promessa, a una acqua che non disseta, ma un’acqua che disseta per sempre.

### **LA SFIDA DELLA SAMARITANA (Gv 4,11-12)**

Il pozzo è profondo, circa trenta metri o più, e tu non hai secchio... non puoi, non hai mezzi, io ho il secchio. Ma cos’è il secchio?

La nostra autosufficienza, l’eccessivo confidare in sé stessi, nell’orgoglio, nella scienza, nei mezzi, nei conti in banca, nelle opere, nel potere... Tutto questo è il nostro secchio grande che ci impedisce di credere e di lasciarci guidare dalla potenza della provvidenza di Dio.

### **GESÙ VINCE CON LA BONTÀ (Gv 4,13-14)**

Mai si vince con l’autosufficienza, ma con l’amore, la bontà, la tenerezza. Come è stupefacente la delicatezza con la quale Gesù entra nel cuore, non sfonda la porta, non aggredisce; adotta un sano umorismo, che non ferisce; sa con chiarezza dove vuole arrivare. L’acqua che lui offre è un’altra, è una fonte, una sorgente che zampilla, che fa diventare noi stessi, una fonte per la vita eterna...

Che avrà capito la donna? Nulla del mistero: lei capisce solo dell’acqua; intuisce che così sarà risolto il problema di non doversi esporre tutti i giorni agli occhi indiscreti della critica, del giudizio malizioso di coloro che la considerano una donna senza morale.

Lo chiama: “Signore, dammi di quest’acqua” (Gv 4,15).

### **CADE LA MASCHERA (Gv 4,16)**

Le maschere cadono da sole davanti alla Verità. Gesù con delicatezza, smaschera la samaritana che non si sente offesa, ma dice la verità. È alla ricerca di un marito. È divertente leggere le interpretazioni sia esegetiche sia spirituali fantasiose dei padri della Chiesa... lasciamole alla buona volontà di ciascuno.

Quello che importa è che nella vita siamo noi stessi capaci di specchiarci in Dio e nella missione. Viviamo forse in una realtà troppe volte camuffata, con plastiche che vogliono nascondere la nostra fragilità. Davanti a Dio tutte le maschere cadono, una ad una, e solo così Gesù può darci l’acqua viva che farà sgorgare in noi fiumi di acqua viva che feconderà i deserti della umanità di oggi.

In quali deserti ci incontriamo? Né vorrei solo identificare alcuni:

1. Il deserto vocazionale: non di mano d’opere per le opere, ma di testimoni credibili della missione e della testimonianza degli “adoratori” che il Padre cerca adoratori in spirito e verità...
2. Il deserto della vita fraterna, che non sia marcata da arrivismi e da ricerca di potere, ma di VIVERE INSIEME, COSTRUIRE INSIEME, CAMMINARE INSIEME. Senza questo cadiamo nell’individualismo e nel deserto del non ascolto.
3. Il deserto di un immobilismo strutturale, formativo, e spirituale. Mancano otri nuovi per vino nuovo. Non è sufficiente che il papa e la chiesa ci spingano con parole, manca il coraggio di incominciare.
4. Il deserto profetico: mancano profeti che disobbedendo a delle norme si lancino in mezzo al popolo come la samaritana che non avendo più paura va annunciando la scoperta del profeta GESÙ.
5. Quali sono le maschere del nostro Ordine? Delle comunità? Delle opere? E le mie maschere, che devono cadere nell’incontro con Gesù?

### ***SONO IO CHE TI PARLO*** (Gv 4,26)

Sappiamo come nel vangelo di Giovanni assume una importanza particolare la rivelazione di Gesù con le parole IO SONO...il buon pastore ...io sono la porta... io sono il cammino... la verità... la vita... io sono la vite... io sono il maestro...

Noi possiamo solo conoscere Gesù se lui si rivela personalmente, non siamo noi a dire chi è lui, ma è lui a dirci chi è, perché è venuto, qual'è la sua missione. Ascoltare Gesù, è il segreto per conoscerlo, amarlo, servirlo e annunziarlo.

La rivelazione di Gesù non avviene subito, prepara il cuore della samaritana a saperlo accogliere con generosità, a liberarsi dei suoi "cinque mariti" che sono gli idoli che ci opprimo e ci impediscono la vera vita. Sono gli idoli che provocano, come papa Francesco dice nel suo messaggio per la XXVII giornata del malato di quest'anno: "Di fronte alla cultura dello scarto e dell'indifferenza, mi preme affermare che il dono va posto come il paradigma in grado di sfidare l'individualismo e la frammentazione sociale contemporanea, per muovere nuovi legami e varie forme di cooperazione umana tra popoli e culture".

Il dialogo, che si pone come presupposto del dono, apre spazi relazionali di crescita e sviluppo umano capaci di rompere i consolidati schemi di esercizio di potere della società. Il donare non si identifica con l'azione del regalare perché può dirsi tale solo se è dare sé stessi, non può ridursi a mero trasferimento di una proprietà o di qualche oggetto. Si differenzia dal regalare proprio perché contiene il dono di sé e suppone il desiderio di stabilire un legame. Il dono è, quindi, prima di tutto riconoscimento reciproco, che è il carattere indispensabile del legame sociale. Nel dono c'è il riflesso dell'amore di Dio, che culmina nell'incarnazione del Figlio Gesù e nella effusione dello Spirito Santo.

Solo quando si accoglie il Signore Gesù, acqua viva, siamo capaci di promuovere la cultura del dono e della gratuità. Papa Francesco nello stesso messaggio dice: "Vi esorto tutti, a vari livelli, a promuovere la cultura della gratuità e del dono, indispensabile per superare la cultura del profitto e dello scarto. Le istituzioni sanitarie cattoliche non dovrebbero cadere nell'aziendalismo, ma salvaguardare la cura della persona più che il guadagno. Sappiamo che la salute è relazionale, dipende dall'interazione con gli altri e ha bisogno di fiducia, amicizia e solidarietà, è un bene che può essere goduto "in pieno" solo se condiviso. La gioia del dono gratuito è l'indicatore di salute del cristiano".

È un incontro personale, prima di essere collettivo, un dialogo prima di essere un discorso evasivo.

### ***"SONO IO CHE PARLO CON TE"***

Forse abbiamo perso, ho perso la gioia di ascoltare Gesù che parla con me; forse penso che parli per gli altri. E finché pensiamo che parla per gli altri mai CI CONVERTIREMO.

### ***CHI INCONTRA GESÙ DIMENTICA IL SECCHIO*** (Gv 4,28)

Non sono i voti che ci fanno dimenticare le cose, o i nostri interessi, progetti, o sogni personali, ma solo l'incontro con Gesù ci fa dimenticare il secchio e correre ad annunziare la nostra scoperta di colui che è Salvatore, Profeta, Maestro... tutto per noi. Quando Camillo ha incontrato Gesù, ha dimenticato il secchio dei soldi, del piacere, delle carte, del gioco, della promozione e del progetto di essere qualcuno, e si è fatto servo degli SCARTATI, DEGLI ULTIMI...

Così hanno fatto tutti i santi, e specialmente l'ha fatto Gesù, il Verbo fatto carne, che ha dimenticato il secchio della sua volontà per mangiare il pane e bere l'acqua della volontà del Padre (cfr. Gv 4,34-35) che si compirà in Mt 25: Io ho avuto fame, sete, freddo, ero ammalato... e mi avete aiutato.

### ***IL VERO APOSTOLATO: TESTIMONIARE LA GIOIA VENITE A VEDERE*** (GV 4,29)

La samaritana con la sua gioia di avere scoperto Gesù, Profeta, Messia, corre ad annunziarlo a tutti, e tutti si meravigliano. La parola latina è significativa 'Mitabantur'. Sorge una domanda che vorrei porvi e porre a me stesso: Abbiamo meravigliato qualcuno con la nostra scoperta di Gesù, con il nostro annunzio?

Qualcuno è rimasto stupefatto non con i nostri ragionamenti, con la nostra tecnica, la professionalità, il nostro status, ma perché abbiamo detto: **VENITE A VEDERE. COLUI CHE MI HA DETTO TUTTO QUELLO CHE HO FATTO?**

Ecco il nostro vero apostolato: meravigliare gli altri con la nostra testimonianza, con la centralità della persona del Cristo nella nostra vita!

Teresa del Bambino Gesù, Camillo, Tezza, la Vannini, potevano sapere poco di teologia, di tecnica, ma meravigliavano tutti perché, per loro, Gesù non era un'idea, ma una persona viva che annunciavano più con la vita che con la parola. Erano la gioia dove passavano. Dove vivevano.

**ANDARE INSIEME.** La donna era sola quando è andata al pozzo a prendere acqua. Gesù era solo al pozzo, ma dopo l'incontro sono insieme, dopo l'incontro con Gesù sempre qualcuno ci seguirà. Vedere Gesù e l'altro sempre uniti, l'altro e Gesù sempre uniti.

La vita religiosa è vita di amore **INSIEME**, è dono a Cristo e all'altro da dove nasce tutta la missione.

Forse dico una stupidaggine perdonatemi, dobbiamo camminare insieme in mezzo agli ammalati seminando gioia, servendo, pregando, fuggire dagli incarichi amministrativi, dai conti in banca che rendono pesante e poco credibile la nostra missione. Tornare a credere nel **BANCO DELLA PROVVIDENZA** come i grandi benefattori della storia.

Oggi tutti **CI STANNO A GURADARE COME RELIGIOSI**, per vedere come agiamo, come parliamo, ma specialmente come riveliamo la persona di Gesù, siamo lampade collocate nel candelabro e non chiuse in uffici amministrativi. Siamo missionari, camminanti alla ricerca dell'uomo, della donna, del bambino **SCARTATI** per ridonare la dignità umana.

L'umanità crede in Dio, se lo vede risplendere, vivo in noi, questa è la missione, l'apostolato.

Il mondo ha bisogno di ospedali, di scuole, di case, di denaro, di pane, di vestiti? **SI!** Ma ha bisogno prima di tutto, per avere tutto questo, di Dio che muove i cuori ad agire con amore e gratitudine, se incontra Dio ci avvanzerà tutto, senza Dio tutto ci mancherà.

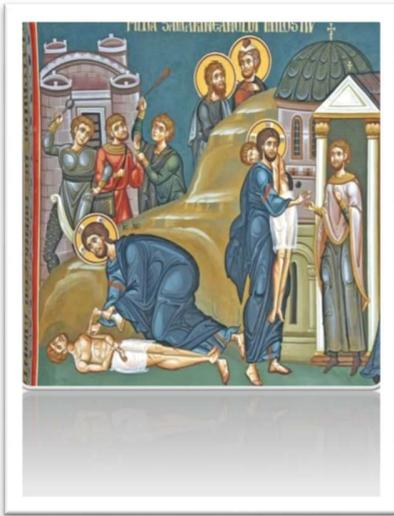
Quello di cui l'uomo ha bisogno che noi gli doniamo è Dio nella nostra santità. Moltiplicare le opere è bene, moltiplicare i pani, i pesci, ma alla fine quando hanno cercato Gesù per farlo Re, la sua risposta ci mette in crisi: "Tutti ti cercano. Perché mi cercate? Perché ho moltiplicato i pani? Oppure perché sono il Salvatore? È andato a un altro posto. Ad annunciare il Vangelo..."

### ***NON ABBIAMO PIÙ BISOGNO DELLA TUA PAROLA*** (Gv 4,42)

Tranquilli e tranquille: ci stiamo avvicinando alla fine di questo meraviglioso testo biblico della samaritana. È interessante la testimonianza del popolo della Samaria che dice alla donna dei cinque mariti, che stava con il sesto, e che aveva scoperto il settimo, Gesù, che soddisfa il desiderio di tutti i desideri di infinito: amore, pace ... è il cantico dell'amore sponsale, dell'essere umano con Dio. È il sogno di Dio di unire noi a lui e lui a noi.

Non abbiamo bisogno della tua parola: abbiamo visto, crediamo che questo profeta che ti ha detto tutto quello che hai fatto è il Salvatore. È il frutto della missione.

Senza l'incontro con Gesù possiamo fare **OPERE** ma non annunciare Gesù, solo la nostra esperienza personale con Lui ci rende suoi testimoni credibili, luci in un'umanità di notte e di discredenti.



## II<sup>a</sup> MEDITAZIONE LA PARABOLA DEL SAMARITANO

Riprendiamo il nostro cammino non con gli occhi dello studio esegetico, ma con gli occhi dell'amore che si fa misericordia nella persona del Figlio molto amato dal Padre: "Questo è il mio Figlio amato nel quale ho posto la mia compiacenza: ASCOLTATELO".

IN PRINCIPIO ERA LA MISERICORDIA E LA MISERICORDIA ERA IL VOLTO DI DIO E LA MISERICORDIA ERA DIO E LA MISERICORDIA SI È FATTA CARNE ED È VENUTA AD ABITARE IN MEZZO E NOI L'ABBIAMO VISTA...

La misericordia anche se include le famose opere di Misericordia sia materiali sia spirituali, le oltrepassa, e ci lancia nel Cuore di Dio che è definito come compassionevole e misericordioso, lento all'ira e pieno di tenerezza verso l'uomo che porta nella sua carne e spirito le ferite che sanguinano se non sono curate con l'amore redentore.

Senza dubbio per capire bene la parabola di Luca dovremmo percorrere la Scrittura e fermarci nell'ascolto del grido dell'uomo ferito dal dolore a cui resta solo Dio per ascoltarlo.

La pagina più drammatica di questo dolore, secco, chiuso nella gola, che diventa dialogo e obbliga il Dio della misericordia a scendere in mezzo all'umanità è Es 3,7: "Ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze".

Il nostro Dio non rimane lontano da chi soffre. Partecipa, vive con noi, cammina con noi, costruisce la storia con noi, nella gioia, nella speranza e nel dolore. È misericordia che commuove le viscere, fa piangere, e fa gioire quando la ferita del dolore è sanata.

L'attributo più umanizzante di Dio e che più si rivela in Gesù è la misericordia, che è cura e perdono, che tocca l'integralità e totalità dell'essere, che arriva "al midollo" del nostro io.

La parabola del Samaritano è il migliore trattato teologico di ANTROPOLOGIA con il quale Gesù mostra qual è l'importanza della persona umana. Quello che più pregiudica la convivenza umana non è discutere qual è il "primo comandamento", questo si incontra nella Scrittura, ma come vincere il peggiore peccato, e il peggior male che è l'indifferenza verso la sofferenza dell'altro, che uccide la compassione e la misericordia.

L'uomo è un essere "ferito", lasciato al margine della strada, che ha bisogno di essere curato, accolto, medicato, portato nell'albergo della misericordia che è la comunità, la Chiesa.

Un dolore STORICIZZATO nell'uomo concreto che vive i suoi drammi di immense ferite che cambiano anche secondo il contesto in cui viviamo. Gesù si mette volontariamente contro il sistema che dà preferenza all'OSSERVANZA DELLA LEGGE, E NON ALLA MISERICORDIA (sacerdote, levita).

"Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre" (Lc 10,31-32).

In questa parabola siamo coinvolti nella realtà della misericordia che è l'atteggiamento del Samaritano che noi vedremo con più attenzione, ma allo stesso tempo siamo spettatori DELL'ANTI-MISERICORDIA, che si manifesta nell'osservanza legale, ma anche per l'indifferenza verso la sofferenza degli altri.

### ***LA CHIESA È L'OSPEDALE DELLA MISERICORDIA***

Papa Francesco varie volte ha parlato della Chiesa come un "OSPEDALE DA CAMPO".

La Chiesa luogo del ferito che sta al margine della strada, non importa la razza, la religione, quello che importa è che è un ferito, "mezzo morto", che aspetta soccorso.

Papa Francesco ha coniato una parola nuova, ma non nuova. Una "Chiesa in uscita", sempre la Chiesa, per essere tale, deve essere in uscita, come la MISERICORDIA è uscita dal Cuore di Dio, per percorrere le nostre strade e portarci la consolazione e l'amore.

Una chiesa che deve uscire dalla sua ISTITUZIONALITÀ, COME ANCHE NOI DOBBIAMO USCIRE DALLE NOSTRE ISITUZIONI, e metterci in cammino, con il cuore che gronda misericordia e tenerezza verso chi è ferito.

Ha una STORICIZZAZIONE DEL GRIDO DEL FERITO che cambia nel corso dei secoli, dei luoghi, dei tempi, come anche ci sono diversi assaltanti che cercano di aggredire la persona, e la lasciano mezza morta, nuove forme di clericalismo, di "fariseismo" che passa, per caso, per lo stesso cammino, e fa finta di non vedere, non vuole insudiciarsi le mani, le vesti...

### ***QUALI SONO I NUOVI FERITI AL MARGINE DELLA STRADA?***

Non c'è dubbio che dobbiamo fare una radiografia dell'umanità per capire le nuove ferite, e i nuovi feriti lasciati mezzi morti al margine della strada che scende verso Gerusalemme e che sale da Gerusalemme. Le ferite di quello che noi chiamiamo il mondo della nuova povertà e della nuova colonizzazione che va dall'Africa, all'Asia, all'America latina... porta in sé stessa delle ferite umane differenti dall'Europa e dall'America del Nord, chiuse nella loro prepotenza e sete di nuova colonizzazione umana e religiosa.

Noi, Chiesa, seguaci di Gesù misericordioso dobbiamo uscire da noi stessi e andare là dove il grido della solitudine umana si fa più forte, sia nelle periferie esistenziali sia materiali, dove l'uomo è ferito, depredato della sua dignità. I nuovi feriti sono i profughi e i migranti che sono sfruttati, bastonati nei nuovi campi di concentramento e che muoiono nei barconi in mezzo al mare che per ironia sia chiama 'mare nostrum' ... e che l'egoismo non permette e non offre un porto sicuro.

Il dottore della legge, il sacerdote, il levita... girano intorno alle questioni teologiche, non interessa loro la vita che muore, interessa la legge che difende il diritto di pochi.

La missione di curare le ferite là dove s'incontrano nella cultura, nella politica, nella sanità, ferite dell'anima aperte da un soggettivismo morale e religioso, sanguinano per una mancanza di ideali, e per una mancanza di fede nel Dio della misericordia che molte volte è sostituito dal Dio denaro e benessere che genera l'ansia del consumismo.

Se la misericordia non regna sopra l'interesse personale e collettivo dentro e fuori della Chiesa, comunità di vita, l'EGOCENTRISMO farà nascere l'INDIVIDUALISMO che va a soffocare l'amore verso il più debole, e fragile.

### ***IL PROFETA ANNUNCIA E DENUNCIA***

Il mondo anche ateo, indifferente, applaude le opere di carità, ma non vuole cambiare il sistema che produce la miseria e la povertà.

Si racconta del grande profeta e padre dei poveri dell'America latina, D. Helder Camara, che come me, molti lo hanno conosciuto personalmente, diceva: "Quando D. Helder dà il pane ai poveri, aiuta con il banco della Provvidenza, dicono tutti: come D. Helder è BUONO! Quando D. Helder domanda: ma perché ci sono tanti poveri nel mondo, e perché non li aiutiamo a uscire dalla loro povertà? Allora dicono: D. Helder è COMUNISTA!"

I PROFETI DELLA MISERICORDIA devono riunirsi, formare la comunità del buon SAMARITANO, GUIDATA DALLA FAMIGLIA CAMILLIANA per denunciare i BANDITI, GLI ASSALITORI DI OGGI, che fanno vittime, dare coraggio per denunciare i soprusi, offrire il cammino della vera libertà. Non possiamo dimenticare le parole di Gesù: non pensate che sia venuto a portare la pace, ma la guerra! Una guerra senza armi, che dona attraverso la conoscenza della dignità, della cittadinanza alla persona umana il diritto di cercare il suo cammino.

La MISERICORDIA SI È FATTA CARNE... tutta la vita di Gesù non è altro che il canto della misericordia che entra a far parte della nuova maniera di pensare e di agire.

### **ESSERE SAMARITANO**

La parabola del samaritano, dove Gesù gioca il ruolo del maestro, del samaritano, del ferito, del dono dell'albergo... ci porta senza dubbio a delle conclusioni pratiche per la nostra vita spirituale e pastorale.

1. Il primo messaggio che mi sembra chiaro dalla lettura, con il cuore della parabola del Samaritano, riafferma l'azione di tutti coloro che seguono la Parola di Dio, e di Gesù, non possono non mettersi non solo al lato dei poveri, in tutte le sue manifestazioni, ma come San Camillo ANDARE A CERCARLI là dove sono gettati, scartati, aspettando che qualcuno abbia cura di loro, li ami, li aiuti. Un cristianesimo in USCITA, che non può vivere se non di Misericordia che abbraccia tutto l'essere con tutte le sue necessità. Come dicevamo sono cambiati coloro che sono gettati, lasciati mezzi morti al margine della strada, sono cambiati gli assalenti, e sono anche cambiate le modalità dell'aiuto, ma sempre l'aiuto marcato dalla GRATUITÀ E DAL DONO come dice il messaggio di quest'anno di papa Francesco per la giornata dei ammalati.

### **2. ESSERE MISERICORDIA**

La conoscenza del Vangelo è, non essere lontani dal regno di Dio, ma non è entrare ed essere nel regno di Dio. Quello che ci fa regno di Dio è la pratica della sua Parola. Non siate ascoltatori della Parola di Dio, ma praticanti – ci ricorda l'apostolo Giacomo, che potremmo definire il “contestatore di una spiritualità dietetica, oppure teorica, di compassione, ma senza vita e senza dinamica attuante.

La misericordia che è beatitudine. Papa Francesco in *Gaudete et Exsultate*: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”. La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri e anche perdonare, comprendere. Matteo riassume questo in una regola d'oro: «Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (7,12).

Il catechismo ci ricorda che questa legge si deve applicare «in ogni caso», in modo speciale quando qualcuno «talvolta si trova ad affrontare situazioni difficili che rendono incerto il giudizio morale». Dare e perdonare è tentare di riprodurre nella nostra vita un piccolo riflesso della perfezione di Dio, che dona e perdona in modo sovrabbondante. Per questo motivo nel vangelo di Luca non troviamo «siate perfetti» (Mt 5,48), ma «siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati; date e vi sarà dato» (Lc 6,36-38). E dopo Luca aggiunge qualcosa che non dovremmo trascurare: «Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,38). La misura che usiamo per comprendere e perdonare verrà applicata a noi per perdonarci. La misura che applichiamo per dare, sarà applicata a noi nel cielo per ricompensarci.

Non ci conviene dimenticarlo. Gesù non dice “Beati quelli che programmano vendetta”, ma chiama beati coloro che perdonano e lo fanno «settanta volte sette» (Mt 18,22). Occorre pensare che tutti noi siamo un esercito di perdonati. Tutti noi siamo stati guardati con compassione divina. Se ci accostiamo sinceramente al Signore e affiniamo l'udito, probabilmente sentiremo qualche volta questo rimprovero: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33). Guardare e agire con misericordia, questo è santità (nn.80-83). VIVERE QUESTO è un passo nella santità.

A partire dalla lettera di papa Francesco per l'anno della misericordia, possiamo dire che il vivere la misericordia è diventata la *MAGNA CARTA*, la *COSITUUZIONE* del NUOVO ESSERE DISCEPOLI E MISSIONARI DI GESÙ.

Vorrei solo ricordare un rischio che dobbiamo evitare noi religiosi: andare alla ricerca dei feriti al margine delle strade di fuori e dimenticare i feriti che stanno al margine della strada dentro le nostre comunità... dove ci sono delle persone fratelli, sorelle, che vivono al nostro fianco e che come il sacerdote e il levita passiamo vicino e non li vediamo... quali sono questi feriti e ferite?

Le persone consacrate senza gioia e speranza

Le persone anziane che hanno bisogno di attenzione e aiuto

Le vocazioni in crisi che vivono chiuse nei loro problemi

Le persone consacrate che vivono una specie di ateismo pratico

Le persone preoccupate del proprio progetto dimenticando il carisma, le opere, la spiritualità della Congregazione, ecc.

Anche queste e questi sono alle volte...lasciati mezzo morti e hanno bisogno di aiuto.

3. Una Chiesa, comunità di misericordia è **VISIBILE E SUSCITA INTERESSE PROFETICO E DA ESEMPIO**, perché gli uomini vedendo le vostre opere buone glorifichino il Padre vostro che è nei cieli - perché portiate molti frutti, e frutti abbondanti... i carismi devono sempre dare frutti, devono essere alberi fruttiferi e mai piante decorative nel giardino della Chiesa, della Congregazione.

La nostra credibilità viene non dalle parole, ma dalle OPERE. Non sono le grandi opere che ci salvano ma le opere fatte con amore, "Tutto è grande quando è fatto con amore" (Teresa del Bambino Gesù).

Siamo saturati di documenti, incontri, lettere, parole...parlare meno e fare di più. Giovanni della Croce dice *'calar e obrar'*, cioè, stare in silenzio e fare invece di parlare.

### ***VAI E FAI LO STESSO*** (Lc 10,37)

La pedagogia di Gesù non è dare le risposte fatte, né le soluzioni pronte, manda a cercarle, mette nel cuore la ricerca, l'angoscia, e vuole che noi stessi ci diamo una risposta. La salvezza non proviene solo da Dio, ma anche da noi. È la perfetta cooperazione fra la libertà di Dio che chiama e la libertà dell'uomo che risponde.

Gesù non dice al dottore della legge "pensa così", ma "fai così". È il pensiero che diventa azione. Gesù riconsegna alla legge il vero volto di Dio misericordia che è agire, non solo all'inizio, ma fino in fondo. Una misericordia che "PAGA DI PERSONA", che accompagna fino al pieno recupero del ferito, dell'abbandonato. La misericordia non è un PRONTO SOCCORSO EMERGENZIALE, è assistenza completa, totale.

### ***CONCLUSIONE***

I due testi del Vangelo, nella samaritana abbiamo incontrato Gesù che aspetta la donna e ciascuno di noi, forse 'vergognati' dai nostri peccati e per questo rifiutati nella Chiesa, nella comunità e nella società. E per questo preferiamo andare al pozzo dell'acqua della vita a mezzogiorno, nella speranza che nessuno ci veda e ci rimproveri il nostro passato. È là che Gesù ci aspetta. Non per rimproverarci, ma per chiederci da bere. E in cambio Lui ci darà la vera acqua che non solo feconda il nostro cuore, ma diventa fonte della missione. La missione nasce sempre dall'incontro con Dio che ci ama e una volta sperimentato il suo amore non abbiamo più paura del nostro passato, ma corriamo ad annunciarlo agli altri. Ci sono ferite che non si possono mettere in piazza, ma che abbiamo il coraggio di rivelarle soltanto a chi sappiamo che ci ama. Nella samaritana dobbiamo imparare a sfidare lo stesso Gesù con le nostre sicurezze rappresentate nel secchio, nell'auto sufficienza individualista, nell'economia, nelle opere, nell'orgoglio... ma la vittoria è sempre dell'amore. Dio è sempre vittorioso.

Nel Samaritano dove Gesù rappresenta allo stesso tempo la legge della compassione e della misericordia e non del ritualismo, ma anche è il buon samaritano che si china sulla sofferenza degli ultimi, che stanno ai margini della strada che cura e che ha pagato di persona nella croce, per la nostra salvezza. Il Samaritano non è soltanto un testo teologico, ma più una descrizione narrativa e misericordiosa di come deve essere la pastorale della salute, dove gli ammalati non sono più un peso, ma diventano sacramento, dono di Dio, perché l'uomo non cada e non lasci seccare il suo cuore nel deserto dell'indifferenza. In tutti i libri della Bibbia, i biblisti mi possono anche smentire difficilmente... ci sono sempre più ammalati che sani, più peccatori che giusti: "non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma gli ammalati".

Non possiamo dimenticare che se Gesù è definito dai padri della Chiesa il medico divino delle anime e dei corpi, non possiamo dimenticare che Maria è la mamma piena di tenerezza, che nelle nostre malattie passa vicino a noi, ci consola con la carezza materna e ci sorride curandoci come un giorno ha fatto con santa Teresa del Bambino Gesù. Un sorriso ha più forza di cura che molte medicine!

### **DOMANDE**

Vorrei terminare con due domande per il lavoro di gruppo:

1. Quali sono le malattie dello spirito e del corpo che oggi più attentano alla dignità della persona umana?
2. Che possiamo fare come Chiesa e come Congregazione perché la persona umana riscopra nuovamente la gioia di essere immagine di Dio in una società, dove la cultura dello scarto vuole eliminare la sofferenza attraverso la più grande sofferenza che è la morte: suicidio assistito, eutanasia, ecc....

"Vorrei avere mille lingue l'ardore di San Paolo e la scienza di tutti i Santi per fare conoscere Dio a tutte le creature...Il pensiero che gli uomini non amino Dio mi dà grande pena... Perché non posso impedire tutti i peccati degli uomini?" (*Lo spirito di san Camillo*)